

RIVISTA DEI RELIGIOSI,
DELLE RELIGIOSE
E DELLA GENTE
DELLA «SACRA FAMIGLIA»

Rivista periodica anno 2024, Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n 46) art. 1, comma 2
DCB (filiale di Bergamo)

anno 105 - numero 201

famiglia nostra

02
2 0 2 4
LUG | DIC



La “Poesia”
si è fatta carne:
il Giubileo della speranza

In questo numero

COPERTINA

Natività - Rosario FOLCINI - chiesa Santa Famiglia- ORZINUOVI (BS)

■ LA "POESIA" SI È FATTA CARNE: IL GIUBILEO DELLA SPERANZA 3	
■ COSA STA CAMBIANDO NELLA CHIESA?	4
■ VERSO IL CAPITOLO GENERALE 2025	6
■ UNA BELLA STORIA DA RACCONTARE: 100 ANNI DI CONGREGAZIONE A ORZINUOVI	8
■ LA SCUOLA DI COMONTE COMPIE 30 ANNI	10
■ DALLA PARTE DEI BISOGNI EDUCATIVI NATURALI DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI (I PARTE)	12
■ EDUCARE ALLA FRATERNITÀ	14
■ ACCOMPAGNARE E STARE CON I BAMBINI ORFANI	16
■ NUOVI FIGLI DELLA CONGREGAZIONE	18
■ LA CRISI POLITICA IN MOZAMBICO E LA RISPOSTA DELLA CONGREGAZIONE	20
■ ESPERIENZE CHE SCAVANO DENTRO	22
■ SE POTETE... PARTITE	24
■ RIPERCORRERE IL CAMMINO DI SANTIAGO CON 16 RAGAZZI	26
■ UNA BELLA STORIA DI SOLIDARIETÀ	28
■ LA SPERANZA NELLA NOSTRA VITA E MISSIONE	30
■ MEMORIE	31
■ UN'IDEA PER IL GIUBILEO 2025	32



UNA NUOVA STAGIONE PER LA RIVISTA FAMIGLIA NOSTRA

Due numeri cartacei all'anno: uno a giugno, uno a dicembre.
Una Newsletter mensile e un sito che raccoglie tutti i numeri e i materiali pubblicati.
Per ricevere la newsletter basta iscriversi entrando nel sito www.sacra-famiglia.it

famiglianostra 2024

AUT. TRIB. DI BG: N° 104 DEL 18-06-1948
GRAFICA: Duemilacom s.r.l. | STAMPA: Il Creativo S.r.l.

PROPRIETÀ:
Congregazione dei Religiosi della Sacra Famiglia di Bergamo - Via dell'Incoronata, 1 - 24057 Martinengo-Bg (Italia)

DIREZIONE E REDAZIONE INTERNA SACRA FAMIGLIA:
p. Gianmarco Paris, p. Antonio Consonni, f. Alessandro Asperti, Sr. Delia Nozza Bielli, p. Luca Bergamaschi, p. Wagner Zacarias Rufino,
p. Adailton Luduvico da Silva, Alessandro Ubbiali, Mauro Ambrosini.

La "Poesia" si è fatta carne: Il Giubileo della Speranza

Siamo tutti pellegrini. Il Giubileo dell'Anno Santo, con il suo motto "Pellegrini di speranza", ci ricorda che la terra non è la nostra meta finale, ma un luogo di passaggio. Ci invita a riscoprire che il nostro pellegrinare non è un vagabondare senza meta, ma un cammino pieno di speranza. Non una speranza effimera, ma fondata sulla certezza che il Signore verrà, perché è già venuto. I Vangeli dell'Infanzia, che ascoltiamo in questi giorni, sono ricchi di pellegrini: Maria e Giuseppe in viaggio verso Betlemme, i pastori che corrono ad annunciare la nascita, i Magi che arrivano da lontano seguendo una stella, la Sacra Famiglia che si rifugia in Egitto. Tutti si mettono in cammino, mossi dalla speranza. E noi? Che cosa facciamo? Non vorremo forse restare immobili, spaparanzati sul divano? John Keats, il giovane e affascinante poeta del Romanticismo, celebrato come il poeta della bellezza, sapeva cogliere il sublime anche nelle cose più semplici. Per lui, la felicità risiedeva nell'at-

tesa. Ma non si trattava di un'attesa vuota, né riempita soltanto di parole. Keats, che essendo un poeta conosceva la potenza delle parole, ci avverte che anche le più liriche, se non si traducono in azioni, restano vuote. In una delle sue poesie più struggenti, rivolta all'amata che non corrispondeva al suo amore, scrive: "Dici di amarmi..." Ma quel dire, privo di gesti, non basta. L'amore di Dio, invece, non si ferma alle parole. Dio, che è la Parola, si è fatto carne. Il "Verbum caro factum est" del Natale è l'amore che si incarna, che si rende visibile e tangibile. Questo è il cuore del Natale e l'invito del Giubileo: trasformare anche noi le parole d'amore in gesti d'amore. A Natale, non limitiamoci a dire "ti amo" con le parole; dimostriamolo prendendoci cura di chi ci sta accanto. Il Natale, in fondo, non è altro che questo: la Parola, la Poesia che si fa carne. Perché l'amore è autentico solo quando si incarna. Altrimenti, come ci ricorda Keats, sono solo parole.



A cura della Redazione



Nello scorso mese di ottobre si è realizzata in Vaticano la seconda sessione dell'Assemblea del Sinodo dei vescovi dedicato al tema della sinodalità della Chiesa, che nella visione di Papa Francesco svolge un ruolo molto importante nel cammino della Chiesa oggi.

Per quattro settimane più di quattrocento persone, vescovi e laici, suore e religiosi, adulti e giovani, uomini e donne, hanno svolto un lavoro intenso di ascolto delle necessità e delle esperienze di rinnovamento presenti nella Chiesa di tutti i continenti.

Erano le stesse persone che si sono riunite nell'ottobre del 2023: hanno ripreso e approfondito i temi e le riflessioni fatte in quell'occasione, arricchiti dai contributi giunti dai cristiani di ogni parte del mondo. Questa esperienza potrebbe apparire a qualcuno distante dalla vita dei "cristiani comuni", ma c'è da credere che non è così. Per questo vale la pena comprendere un po' più in profondità cosa è e cosa significa il cammino di questo Sinodo per la Chiesa cattolica del nostro tempo.

Con questo Sinodo Papa Francesco ha voluto rinnovare nella Chiesa il cammino iniziato con il Concilio Vaticano II, che si era proposto di aggiornare non tanto i contenuti della fede ma il modo concreto con cui la Chiesa vive e compie la sua missione nel mondo contemporaneo. Dopo il Concilio, il Papa Paolo

VI aveva creato l'istituzione del Sinodo dei Vescovi, cioè un'Assemblea periodica di rappresentanti dei vescovi del mondo, convocata dal Papa per aggiornare la Chiesa circa aspetti o temi ritenuti di volta in volta urgenti e necessari. L'ultimo convocato dal Papa Francesco nel 2021 è stato il XVI sinodo dal Concilio a questa parte. Ed è stato carico di novità, non solo per il tema ma anche e soprattutto per il metodo proposto e attuato nello svolgimento del Sinodo.

Una prima novità è stato il modo di intendere e condurre il Sinodo. Non un'Assemblea di vescovi, preparata da una consultazione delle Chiese locali e dedicata a discutere un documento elaborato in precedenza; ma una Assemblea composta anche da laici, da donne, da giovani, da suore e frati, tutti con lo stesso diritto di parola e di voto sui testi e le decisioni. Non un anfiteatro con al centro il tavolo della

presidenza dove siedono il Papa con i suoi diretti collaboratori; ma una "Sala Nervi" costellata di tavoli rotondi attorno ai quali siedono 12 persone, accomunate dalla stessa identità di figli di Dio ricevuta nel battesimo e con esperienze diverse di servizio nella Comunità cristiana. Non un testo da discutere, con interventi programmati di pochi minuti, ma un dialogo aperto tra i membri di ogni tavola.

Non un tema unico da trattare dal punto di vista teologico e pastorale, ma la domanda aperta su come vivere oggi la missione che Gesù ha affidato alla Chiesa, in un contesto di profondi e rapidi cambiamenti sociali.

Non la preoccupazione di produrre un nuovo e bel documento dottrinale o pastorale, ma l'intento dichiarato dal Papa di mettersi tutti intensamente in ascolto dello Spirito Santo (con molto tempo dedicato alla preghiera e al silenzio meditativo), che attraverso le

esperienze dei cristiani e i segni di questo tempo sveglia la sua Chiesa e le apre nuovi orizzonti. Non un'Assemblea che si scioglie a fine lavori, ma un processo e un metodo di discernimento da diffondere a macchia d'olio, partendo dall'esperienza di chi lo ha vissuto e ne è rimasto segnato.

Non per nulla il mandato finale del Papa, che ha accolto come suo il testo prodotto dal lavoro dell'Assemblea (strappando un lunghissimo applauso di tutti) è stato quello di diffondere l'esperienza vissuta in Assemblea più che di insegnare i contenuti del documento.

La differenza di questo Sinodo è dovuta anche (e forse soprattutto) ad un nuovo metodo di lavoro introdotto in modo sistematico nei lavori del Sinodo, sia nelle riunioni preparatorie nelle Chiese locali che nelle due Assemblee generali realizzate in Vaticano, chiamato "Conversazione nello Spirito".

Questo metodo, nato nel solco della spiritualità ignaziana degli esercizi spirituali, prevede, come dice la parola, una conversazione tra i componenti di un gruppo (al Sinodo era di dodici persone) finalizzata ad ascoltare insieme lo Spirito Santo. Ciascuno, dopo essersi preparato con la preghiera e la riflessione personale, parla della sua esperienza relativa a un aspetto della vita di fede, mentre gli altri ascoltano con attenzione e gratitudine.

Il cardinale e la catechista, la Superiora di un ordine religioso e il giovane impegnato in parrocchia, la madre di famiglia e l'esperto predicatore: non conta l'altezza teologica del discorrere, ma l'esperienza di fede e di Chiesa che le parole trasmettono. Con l'obiettivo di riconoscere i punti di convergenza, da valorizza, come pure le difficoltà e i dubbi su cui continuare a riflettere. Coloro che hanno partecipato alle Assemblee sinodali sono concordi nel dire che l'esperienza vissuta è molto più grande di ciò che il documento finale contiene. E che il filo rosso di tutta l'esperienza è stata la "conversione", non intesa come uno sforzo moralistico di fare qualche sacrificio in più, ma la decisione consapevole di porsi in un rapporto diverso con l'altro e con il mondo. Un rapporto non di insegnamento o imposizione, ma di ascolto vero e fraterno.

L'esperienza ha fatto toccare con mano la verità di quanto diceva Papa Giovanni Paolo II: "la sinodalità affettiva precede quella effettiva".

I rapporti fraterni, la cordialità tra i membri di una comunità, la conoscenza reciproca e i rapporti umani sono indispensabili per vivere la sinodalità. E tutto ciò porta a comprendere che la missione della Chiesa non dipende da qualcuno che fa qualcosa "per gli altri", ma da tutti i battezzati che costruiscono il cammino della comunità con tutti quelli che ne fanno parte.

E se fosse questo il più importante cambiamento, la più importante conversione di cui la Chiesa ha bisogno?



Verso il Capitolo generale 2025

Intervista al Superiore generale

A cura della Redazione

Nella primavera del prossimo anno la Congregazione celebra il XXI° Capitolo generale della sua storia. Abbiamo chiesto al Superiore generale di spiegarci con parole semplici cosa è un Capitolo e quali sono le aspettative per quello del 2025.

Che cosa è un Capitolo?

Il Capitolo Generale è un evento molto importante per la vita di tutte le Congregazioni religiose della Chiesa cattolica: si tratta di un'Assemblea che verifica e programma il cammino complessivo della Congregazione. Si realizza ordinariamente ogni sei anni ed è formata da una rappresentanza di tutti i religiosi della Congregazione, alcuni partecipano in nome del loro servizio di autorità e altri come delegati votati da tutti i religiosi delle diverse aree geografiche in cui la Congregazione si trova.

Qual è l'obiettivo di un Capitolo?

Un Capitolo generale, secondo le norme della Chiesa, ha lo scopo di "preservare il patrimonio spirituale della Congregazione". Ciò significa

concretamente due cose collegate tra loro. La prima è la verifica. Dobbiamo chiederci: come abbiamo vissuto in questi sei anni il carisma evangelico che lo Spirito Santo ha suscitato nella storia attraverso la vita e le azioni della nostra Fondatrice? La seconda è lo sguardo in avanti: quali direzioni intraprendere, quali passi concreti fare nei prossimi sei anni per poter vivere questo carisma, in modo che noi religiosi e tutte le persone che vivono con noi possano sentirsi sostenuti e accompagnati nel loro cammino dall'amore paterno di Dio?

Su questo sfondo, qual è il compito specifico del Capitolo generale del prossimo anno?

Sì. Lo vediamo dal tema che la Consulta del 2023 ha scelto per il prossimo Capitolo: Riscrivere la regola, rinnovare la vita. La Congregazione si sta impegnando a riscrivere le sue Costituzioni, cioè la carta che esprime l'identità, lo stile e gli obiettivi dell'esistenza stessa della Congregazione, cose tutte che affondano le loro radici nel Vangelo di Gesù e nell'esperienza che santa Paola Elisabetta Cerioli ha fatto di Gesù. Le attuali Costituzioni sono state elaborate negli anni '70. Da allora ad oggi tante cose sono cambiate nel mondo di vivere e di comprendere l'identità e la missione della Congregazione, in questo mondo e Chiesa che vivono profondi e rapidi cambiamenti. E' pertanto necessario rinnovare il testo delle Costituzioni, perché ci aiutino a vivere nei modi adatti a questo tempo quanto la Fondatrice ci ha lasciato

come cammino di vita cristiana. Il Capitolo deve studiare e approvare il nuovo testo che in questi anni stiamo riscrivendo. Ma il suo compito non finisce qui. Dovrà anche studiare e definire alcune "priorità" per la vita e la missione della Congregazione nei prossimi sei anni. Insieme a ciò, spetta al Capitolo anche l'importante compito di eleggere il Superiore generale e i membri del suo Consiglio, che hanno il compito di guidare la Congregazione secondo le priorità indicate dal Capitolo. Infatti io e i consiglieri eletti nel 2019 concludiamo il nostro servizio e presentiamo al Capitolo una relazione di come abbiamo perseguito gli obiettivi indicati dal Capitolo scorso.

Ma allora il Capitolo non riguarda soltanto i religiosi della Congregazione...

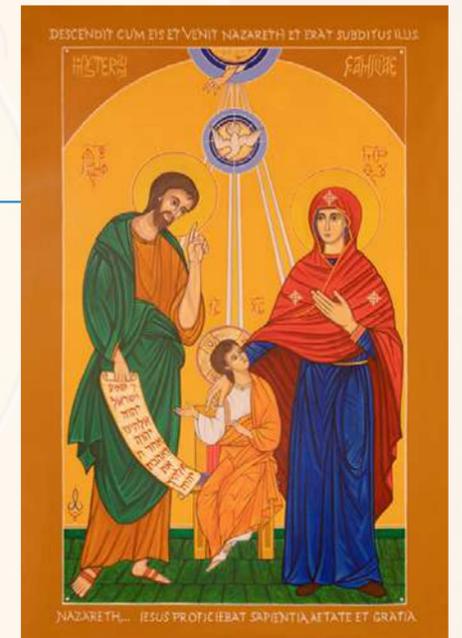
Infatti. Se giuridicamente l'Assemblea del Capitolo è composta da un gruppo di religiosi della Congregazione, in realtà essi trattano di una vita che non riguarda soltanto loro ma anche le centinaia di persone che svolgono un servizio educativo nelle opere che la Congregazione gestisce nel mondo, e anche le migliaia di persone alle quali queste opere si rivolgono con la loro offerta formativa, nelle Scuole, nelle Case-famiglia, nelle Parrocchie, in Italia, Brasile e Mozambico. Per noi è molto chiaro che la missione educativa della Congregazione non esisterebbe senza i laici: soltanto insieme possiamo accogliere, educare, evangelizzare i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, le famiglie che frequentano

la nostra opere. Il loro contributo è del tutto essenziale: per vivere la spiritualità della Sacra Famiglia; per educare i bambini/e e ragazzi/e alla vita e alla fede; per tenere viva la speranza per gli ultimi della terra. Il Capitolo riguarda dunque tutte queste persone. Per noi religiosi diventa ogni giorno più chiaro che il futuro del carisma dipende da come sapremo dare passi avanti nella condivisione di questo tesoro con i laici e di come sapremo costruire insieme la missione educativa.

Vuole lasciare un messaggio, un invito, una richiesta per chi ci legge?

Volentieri. Abbiamo bisogno della vicinanza umana e spirituale di tutti voi. Un modo concreto è il dialogo: invito chi lo desidera a condividere con i confratelli con tutta libertà quello che vede di bello e positivo nella nostra vita e missione e anche quello che, dal suo punto di vista, richiede di essere migliorato da parte nostra perché non lo aiuta a vivere la gioia del Vangelo. Un altro modo di esserci vicini è la preghiera: il Capitolo è per noi un tempo per metterci in ascolto dello Spirito di Gesù, che guida la Chiesa. Per questo abbiamo bisogno di crescere nella capacità di ascoltarlo, di leggere i segni che Egli mette sul nostro cammino.

Desidero ringraziare tutti per ciò che siete e che fate per la vita della Congregazione. Preghiamo il Signore per intercessione della Fondatrice, perché ci dia cuore, mente e mani capaci di realizzare oggi qualcuno dei suoi desideri.



Preghiera per il XXI° Capitolo generale Maggio 2025

*DIO NOSTRO PADRE,
manda IL TUO SPIRITO su di noi,
che ci prepariamo a celebrare
il Capitolo generale:
la riscrittura della Regola di Vita
ci aiuti a rinnovare
la Consacrazione a Te,
la vita di fratelli in Comunità,
la missione di educare i piccoli
che ci affidi.*

*MARIA E GIUSEPPE,
illuminate la nostra mente
e il nostro cuore,
perché le nuove Costituzioni
ci aiutino a seguire oggi
il vostro FIGLIO GESÙ
come lo ha seguito
SANTA PAOLA ELISABETTA.*

Amen.

L'attuale direttivo che sta concludendo il mandato



Una bella storia da raccontare: 100 anni di Congregazione a Orzinuovi

Di p. Luca Bergamaschi



È un giorno infreddolito dalla fitta nebbia quando l'11 novembre del 1925 giungono nel podere denominato Andreana sito in Orzinuovi vicino al fiume Oglio, una decina di orfani capitanati da frà Giovanni Capister - prefetto d'agrigia, p. Francesco Tomasoni, nella veste di direttore, e due sorelle della Sacra Famiglia. Con l'entusiasmo della Fondatrice p. Orisio, superiore generale, apre la casa di Orzinuovi nella bassa bresciana che, con un'attività continuativa negli anni, è diventata un punto di riferimento formativo e luogo di aggregazione, attività e confronto per i ragazze per le famiglie del territorio. Parte della tradizione è il centro estivo e l'impianto ricreativo-sportivo della piscina che attira da anni centinaia di persone e crea un servizio e una continuità nelle attività nel periodo di chiusura delle scuole; scuole che sono il fulcro del Campus educativo Sacra famiglia dov'è possibile trovare attività per il nido l'infanzia, la scuola primaria e la secondaria di primo grado.

La comunità della Sacra famiglia orceana il prossimo anno raggiunge così il significativo traguardo dei 100 anni di presenza e servizio educativo e religioso in un territorio dove si congiungono le provincie di Brescia, Cremona e Bergamo, non distante dalla campagna di Soncino che nel 1863 ha visto nascere e fiorire l'opera e la testimonianza di santa Paola Elisabetta Cerioli: dedicare vita ed opere ai ragazzi orfani della terra, per prepararli alla vita di domani, non con

lo stile della sottomissione risentita dell'escluso ma con la fiera di chi ha imparato un lavoro e a vivere insieme.

Come per la festa di compleanno ricordare è un atto creativo, propositivo. Anche una istituzione celebra il suo compleanno, gli anni che passano. E come ogni memoria non è un ricordo nostalgico di un passato, perché la presenza della Sacra famiglia non si esaurisce nei suoi primi cento anni, ma diventa sempre un rinnovare la fiducia nella vita e, soprattutto, 'generativa' di cose nuove. Ci aspettano tempi belli, seppur impegnativi. La Cerioli ci ha insegnato a guardare al futuro, alla sfida educativa con occhi positivi e con ottimismo. La tradizione non è la custodia delle ceneri, ma è la garanzia del futuro. Non a caso la celebrazione del centenario sarà una serie di iniziative collocate nelle tre aree dell'impegno attuale del Campus educativo Sacra famiglia: gli studenti, le loro famiglie con le figure professionali della scuola e la pastorale giovanile; ambito educativo sociale con riferimento alla Casa famiglia con i figli affidati; ambito tempo libero e sport con la Compagnia teatrale QDV, Creativamente e la Piscina. Iniziative concrete, determinate che cercheranno di far progredire l'impegno dei religiosi della Sacra famiglia e dei collaboratori in questi campi per continuare la missione educativa aiutando le persone a diventare ciò che sono chiamate ad essere.

Cento anni di storia vuol dire tante persone, tanti sacrifici, tanta dedizione, per un territorio fatto di persone concrete a cui dare risposte e una via per dare un senso alla propria vita.

Cento anni di storia sacra famiglia, di dedizione per ragazzi poveri, famiglie, per tutti coloro che la l'azione educativa Sacra famiglia è riuscita ad intercettare attraverso l'attenzione

speciale di religiosi e laici che si sono donati e spesi per il prossimo.

Cento anni di Storia sono un patrimonio grande, sono tanti legami che hanno creato una comunità ricca di volti e di esperienze.

Cento anni di Storia dove il Signore non ha fatto mancare la sua benedizione.

Vi aspettiamo perchè il fare memoria di questi cento anni vuole

essere un modo per dirci che siamo importanti l'uno per l'altro e che vogliamo continuare a rispondere alle necessità del nostro territorio e a proporre la via dell'educazione mettendo al centro il mistero della persona e le sue relazioni visibili e invisibili secondo il cuore materno dell' Fondatrice, che con trepidazione veglia e accompagna le sue opere.



Il complesso del centro educativo di Orzinuovi

La Scuola di Comonte compie 30 anni

di suor Delia Nozza Bielli



Trent'anni fa, nell'anno scolastico 1994-1995 a Comonte di Seriate nasceva la scuola cattolica paritaria "Sacra Famiglia".

Ufficialmente, Scuola, nascesti trenta anni fa, ma eri già presente e operante nella mente e nel cuore di chi, prima di noi, abitava in questo luogo: Paola Elisabetta Cerioli. Ella si accorse, vivendo nell'ambiente rurale dove la Provvidenza l'aveva collocata, che la gente e in particolare le ragazze, necessitavano di una preparazione di base perché completamente sprovviste delle essenziali nozioni scolastiche e volle fossero accolte nella sua casa e accompagnate nei primi passi di un'istruzione ancora

poco definita dallo Stato dell'epoca. La sua intuizione si realizzava accanto all'altro grande desiderio: l'accoglienza e l'assistenza di bambine e ragazze orfane della campagna. Il suo cuore di madre oltrepassava il portone del suo palazzo e la portava a istituire una scuola per le ragazze "esterne" che avevano la necessità di acquisire i primi rudimenti del leggere, scrivere e far di conto, con insegnamenti neanche troppo sofisticati, perché il loro futuro prevedeva l'assunzione del ruolo di buone madri in una famiglia tipicamente contadina.

Ma facciamo un salto indietro nel tempo per comprendere come si è giunti all'apertura dell'Istituto scolastico paritario "Sacra Famiglia". Siamo nei primi anni novanta. La scuola

media statale di Seriate ha una sede succursale nei locali presi in affitto dall'Istituto delle suore a Comonte. Gran parte delle ragazze, che sono la maggioranza degli alunni, terminate le lezioni continuano all'interno dell'Istituto le loro attività pomeridiane (in semiconvitto) e altre, provenienti da paesi limitrofi e per scelta delle famiglie, risiedono in casa per tutta la settimana (in convitto). La direzione della scuola statale ventila la necessità di chiudere la sezione di Comonte per carenza di alunni residenti a Seriate. Tale decisione mette in crisi anche l'offerta formativa dell'Istituto riguardo l'assistenza pomeridiana e convittuale. Il Consiglio generale prende quindi la decisione di dare inizio alla Scuola paritaria, con lo sviluppo di un Polo Scolastico dedicato soprattutto alla fascia dai 3 ai 14 anni, grazie particolarmente all'opera instancabile di madre Ubaldina e madre Mariagiulia che con tenacia hanno promosso e consolidato la nuova scuola. Nel contesto territoriale di Seriate il nuovo polo scolastico in quel tempo viene percepito come una minaccia per le altre scuole statali, per cui gli ostacoli furono particolarmente insidiosi. La fiducia in S. Giuseppe, trasmessaci dalla nostra Fondatrice, non delude le attese delle Sorelle e la scuola accoglie i primi alunni iscritti nel settembre del 1994.

Cara Scuola, hai antiche e profonde radici, come le radici di un albero nato da un piccolo seme, simile a quello della suggestiva immagine del Vangelo, che, da minuscolo grumo di

cellule, diventa un gigantesco rifugio per gli uccelli del cielo. Hai accolto generazioni di ragazzi e ragazze, cresciuti come figli respirando uno stile di famiglia, a contatto con tante religiose che man mano sono andate diminuendo per lasciare il posto agli insegnanti ed educatori laici. La passione educativa, vissuta come una vocazione, non si è però affievolita. L'amore per i piccoli, soprattutto per chi fa più fatica, rimane sempre per noi una priorità ed oggi lo sguardo è attento e sensibile non solo ai minori, ma anche alle loro famiglie.

Educare oggi è per alcuni versi più impegnativo e complesso che ai tempi di santa Cerioli. Gli innumerevoli stimoli rischiano di portare alla dispersione, alla spersonalizzazione, all'impoverimento delle relazioni, se non sono organizzate e gestite in modo equilibrato. L'educazione a vivere relazioni sane è uno degli obiettivi che vogliamo perseguire. Essere accanto ai bambini/ragazzi e alle loro famiglie ci consente di fornire un'istruzione qualificata ed eccellente, ma soprattutto ci offre la possibilità di scoprire con loro il senso umano e cristiano della vita, che si concretizza in una formazione della persona nelle sue diverse dimensioni: umana, intellettuale, relazionale, religiosa. Abbiamo tra le mani dei "talenti" non solo da



custodire ma da far fruttificare, cioè le menti e i cuori dei nostri ragazzi, affinché giungano alla consapevolezza che per essere felici non basta apprendere nozioni ma occorre imparare a spendere la vita per gli altri, con generosità e amore, in un mondo che sta loro dicendo l'esatto contrario.

Essere accanto alle famiglie nell'impegno affascinante del vivere e dell'educare fa parte della nostra missione. A volte la "scuola" diventa per alcuni dei nostri alunni una "seconda casa", i compagni e i docenti diventano una "seconda famiglia". Ragazzi e ragazze che sui nostri banchi imparano a sognare il loro futuro e iniziano, qui e ora, a impostare le basi di ciò che faranno, ma soprattutto di chi vorranno diventare. Tanti di questi alunni, divenuti papà e mamme, ritornano per iscrivere i propri figli in quanto desiderano offrire un percorso formativo da loro stessi sperimentato e apprezzato. Quando tornano, scorgiamo nei loro volti la gioia dei ricordi che riaffiorano, la nostalgia per le tante persone che hanno contribuito, come comunità educante, alla loro crescita in un contesto familiare e umanizzante. Per questo auguriamo lunga vita a tutti coloro che abbiamo accolto e accompagnato nella nostra cara Scuola, e per tutti quelli che ancora verranno.



Il complesso del centro educativo di Comonte, con la casa generalizia delle Suore.

Dalla parte dei Bisogni Educativi Naturali dei bambini e dei ragazzi

Di Luciana Ferraboschi, Dirigente scolastica

Insegnanti, Educatori, Genitori e Religiosi delle nostre Scuole di Martinengo (BG) e di Orzinuovi (BS) da alcuni anni stanno riflettendo e facendo esperienza con il prof. Giuseppe Nicolodi e la sua équipe sui temi educativi del disagio scolastico e che cosa significhi essere educatori a partire dai <bisogni naturali> dei minori. Le esperienze che si vivono durante l'anno trovano una sintesi e una prospettiva in un Convegno annuale. Del 3° Convegno che si è svolto a Orzinuovi il 5 ottobre 2024 dal titolo: «Una bussola per orientarsi nella complessità della crescita» presentiamo una sintesi. Interrogarci su COME ESSERE EDUCATORI SACRA FAMIGLIA OGGI, integrando stile pedagogico-spirituale della Cerioli e questione educativa dei figli (e adulti) di oggi è una bella sfida che vogliamo vivere!

Al convegno le dott.sse Lucia Carpi, Nicoletta Novaro e Federica Merli, da noi già conosciute perché da tre anni conducono corsi di formazione per le nostre insegnanti del Nido e della Scuola dell'infanzia, hanno incrociato i loro sguardi e le loro riflessioni per far emergere quali sono i BISOGNI EDUCATIVI NATURALI delle persone e quali le risposte educative necessarie per riconoscerli e nutrirli. L'approccio che hanno presentato ribalta lo sguardo con cui solitamente la scuola guarda ai ragazzi.

Le nostre relatrici hanno parlato di BEN, Bisogni Educativi Naturali cioè di bisogni educativi che non sono pensati da un modello scolastico e culturale che definisce quali devono essere i bisogni "normali" e quelli "speciali" ma sono bisogni biologici, innati e transculturali e, come tali, appartenenti normalmente a tutti gli individui in crescita. Le ricerche nel campo delle neuroscienze confermano questo orientamento e, siccome l'azione professionale dei docenti non può ignorare le indicazioni che aggiornano il modo di far scuola, vale la pena conoscerli.

Sono 6 i Bisogni Naturali che sono stati messi a fuoco ed approfonditi:

1. Il bisogno di crescere **sperimentando l'uso del proprio corpo** e di vivere le

esperienze sensomotorie con il piacere di farlo per provare liberamente tutte le emozioni e il piacere che ne derivano. Come scrive la Carpi (2024), la via Corpo-Emozione è una condizione fondamentale per garantire alla persona un successivo "sviluppo cognitivo completo ed autentico".

2. Il **bisogno biologico di rispecchiamento**, che significa il bisogno di avere vicino degli adulti capaci di dare un nome alle emozioni del bambino e di aiutarlo, di conseguenza, a riconoscerle, a regolarle e a gestirle.

3. Siccome non sempre un bambino sa giocare, emerge per lui il **bisogno di "giocare bene"**. Quando e se necessario l'adulto educante che fa da osservatore può entrare nella situazione ludica e, senza bisogno di decidere cosa si deve fare, può aiutare il bambino organizzando gli spazi, facilitando le sue iniziative, incoraggiandolo a provare per garantirgli la completezza e la profondità della sua esperienza psicomotoria.

4. Il **bisogno di avere un adulto che sta "alla giusta distanza"**. Ogni persona cresce nel bisogno di autonomia che costruisce un po' per volta ma, per farlo, sente la necessità di interiorizzare la

sicurezza che gli assicura l'adulto che lo accompagna nella crescita. In altre parole ha bisogno di sentire dentro di sé che l'adulto educante è lì proprio per lui e gli fornisce i "motori energetici" che gli permettono di sperimentare la sua ricerca senza perdersi.

5. Il bisogno di **sentire il desiderio dell'altro** per imparare a sua volta a desiderare: di fare come l'altro, di sviluppare interesse e curiosità verso l'altro e verso il mondo, di continuare ad alimentare il proprio apprendimento sicuro che l'altro sia ormai lì, dentro di sé, a spronarlo per continuare. L'Altro (genitore, insegnante, comunque adulto significativo) assicura alla persona in crescita la relazione educativa che produce l'energia per continuare ad apprendere ma anche per imparare gradualmente a fare da solo.

6. L'ultimo bisogno è riferito alla necessità di **ricevere un pensiero strutturato** che facilita il comportamento autonomo del ragazzo che tenta di "diventare grande". Per poter diventare adulti ed autonomi è necessario infatti aver introiettato un pensiero adulto (Freud direbbe un Super-io) che sappia aiutarci a capire e ad agire le regole del gioco della

vita. Questo passaggio, che è cruciale per un preadolescente, non necessita delle direttive autoritarie dell'adulto ma esprime piuttosto l'esigenza di essere accolti senza essere giudicati nei passi incerti che il ragazzo affannosamente sta cercando di fare. Questo vuol dire riconoscere l'adolescente negli sforzi che sta facendo per costruirsi un proprio io, offrirgli l'energia di un pensiero consapevole per aiutarlo a trovare "da solo" le soluzioni ai suoi problemi pur continuando ad essergli accanto per supportarlo nelle incertezze e persino nelle trasgressioni. Sarà così che lui potrà definire le sue modalità mature e responsabili per spiccare il suo volo.





Educare alla fraternità: il carisma della Sacra Famiglia e la mistica dell'incontro

Di fratel Ailton Volpato Rodrigues

Nello scorso mese di ottobre si è svolto nella città di Assaí (Brasile, Stato del Paraná) il XII Simposio sull'Educazione cerioliana con il tema Educare alla Fraternità: il carisma della Sacra Famiglia e la mistica dell'incontro, con la partecipazione di alcuni confratelli e consorelle della Congregazione e circa trenta insegnanti e educatori, provenienti dalle Scuole che la Congregazione gestisce e accompagna in Brasile.

L'incontro è stato caratterizzato da forti momenti di condivisione, di riscoperta del tesoro carismatico, di provocazioni sulla missione educativa nel tempo presente e di riformulazione della grandezza della missione educativa portata avanti da ciascun educatore che opera nelle nostre scuole.



L'incontro raccoglie e prosegue un lungo e intenso cammino di riflessione e condivisione di esperienze tra le opere della Congregazione in Brasile, iniziato circa quindici anni fa. Negli ultimi anni i Simposi hanno approfondito la ricchezza del carisma di santa Paola Elisabetta, che non è un patrimonio esclusivo di religiosi e religiose, ma vive nell'esperienza concreta di tanti laici e tante laiche che si sentono toccati dall'esperienza spirituale vissuta dalla Fondatore. Questi incontri carismatici rafforzano nei partecipanti la coscienza del valore del carisma e della necessità di farlo incontrare con il modo di vivere e di educare nel nostro tempo, in ciascuna delle culture in cui si incarna.

L'evento di quest'anno si è aperto con la proposta formativo dello storico ed educatore brasiliano Alex Bastos,

che ha una vasta esperienza nel campo educativo cattolico nel campo della "pastorale scolastica", che qualifica la proposta educativa delle scuole cattoliche. Alex ha presentato il tema: il profilo dell'educatore cerioliano: una rilettura di Frei Agostinho S. Piccolo. Dopo aver riflettuto sulle sfide educative del tempo presente, sulla base dei dieci principi dell'educatore cristiano proposti da Fra Agostinho Piccolo, ha evidenziato alcuni elementi fondamentali della pedagogia cerioliana: educatori al servizio (disponibilità); educatori che incoraggiano (accoglienza); educatori saggi (equilibrio); educatori autentici (sincerità); educatori cortesi (gentilezza); educatori con idee (sognatori e creativi); educatori allegri (spirito evangelico); educatori impegnati per la Casa Comune (ecologia ed etica della cura); educatori che promuovono la pace (pacificatori); educatori che amano Dio (dimensione mistico/spirituale). Alex ha proposto ai partecipanti momenti significativi di condivisione, riflessione e ascolto, stimolandoli a realizzare progetti comuni e innovativi. Ha anche fatto un collegamento con il tema della "Campagna di Fraternità" che si celebrerà in Brasile durante la quaresima del 2025 e che avrà come tema la Fraternità e l'Ecologia Integrale.

Il secondo intervento è stato guidato dal confratello fra Ailton, sul tema: Il carisma cerioliano e la mistica

dell'incontro, a partire da questa frase di santa Paola Elisabetta: "Armiamoci di grande carità, pazienza e prudenza, e facciamoci obbedire per amore. Facciamo in modo che i nostri figli ci rispettino per la stima che ispirano i nostri esempi e la nostra condotta; che facciano qualsiasi cosa per persuasione e mai, mai per paura o per obbligo. Partecipiamo nella misura



del possibile alle loro attività ricreative e di intrattenimento, per conquistare il loro cuore e la loro fiducia".

Il modello educativo della Fondatrice portato avanti dalla Congregazione ci insegna che educare è un gesto di carità e l'educazione tocca lo sviluppo umano integrale, abbracciando la promozione di tutte le dimensioni della persona umana. Poiché tutto dipende dalla nostra "intelligenza", il processo di educazione integrale deve portarla a permeare tutte le dimensioni della persona. Educare

è anche esercizio di fede, di amore e di amicizia che, pur essendo doni di Dio, devono anche essere costruiti insieme. La fraternità e l'amicizia sono valori irrinunciabili per le nostre istituzioni educative, perché quando camminiamo insieme, nessuna strada sarà lunga, come suggerisce il proverbio giapponese, approfondito dal cardinale José Tolentino Mendonça nel suo libro dedicato alla teologia della amicizia.

Questi valori ci permettono di rispondere alla nostra cultura frammentata, segnata dall'individualismo e dalla competitività che oggettiva le relazioni.

In questo senso, per educare alla fraternità, secondo il nostro carisma, è necessario costruire, invece di muri, ponti capaci di avvicinarci. Educare oggi richiede quindi di toccare la dimensione del cuore, luogo biblico per eccellenza delle decisioni più profonde della vita. Come ci presenta magnificamente l'opera Il Piccolo Principe, di Saint-Exupéry, siamo invitati a vedere il nostro essere al mondo nella dimensione della fraternità, della cura e della sensibilità verso ciò che va oltre i nostri schemi, poiché "l'essenziale è invisibile agli occhi" e possiamo realizzarlo solo quando dedichiamo tempo contemplativo per vedere che la vita è buona e bella e che il nostro lavoro e la nostra missione fanno una grande differenza nei contesti in cui operiamo.

Accompagnare e stare con i bambini orfani

L'opzione della Cerioli e il nostro 'dovere'

Il quaderno del Rinnovamento 8

Di p. Antonio Consonni e Serena Ghilardi

QR
quaderni
per il Rinnovamento



Come religiosi e religiose, laici e amici della Sacra Famiglia, abbiamo ricevuto dalla nostra Fondatrice, s. Paola Elisabetta Cerioli, un dono e uno sguardo particolari sui bambini e sull'infanzia, quel «primo e principale dovere» che è il «ricovero [accoglienza] e l'educazione dei

poveri figli orfani», il «prendersi cura delle bambine e dei bambini orfani più abbandonati, diventando per loro e padre e madre, perché il loro futuro sia una promessa e non una minaccia». La riflessione che nel nuovo libro dei quaderni del Rinnovamento sviluppiamo -che raccoglie esperienze delle Case di accoglienza per minori della Congregazione maschile e femminile, riflessioni di fondo e prospettive future- vuole comunicare come oggi cerchiamo di realizzare quel compito «essenziale» dell'eredità della Cerioli. L'esperienza dunque delle nostre Case d'accoglienza è una modalità concreta per testimoniare oggi il carisma della Cerioli nel campo educativo-sociale in favore dei bambini orfani. Qui pulsa l'esperienza e la

voce dei bambini «fuori famiglia», in Italia, in Brasile, in Congo e in Mozambico. Nell' «anima» di questa Congregazione e davanti ai nostri occhi rimangono impresse le loro storie, la loro fatica a vivere gioie e dolori, ma anche futuri luminosi e riscattati.

Nella storia degli Istituti della Sacra Famiglia -messa in questione dalla «scomparsa» degli orfani- c'è la consapevolezza che il loro patrimonio spirituale ed educativo fosse quello di stare dalla parte e in compagnia delle bambine e dei bambini «orfani» con stile «materno/paterno». Tutto ciò è quello che ha reso unico e originale il carisma della Cerioli e la vicenda della nostra Congregazione nella Chiesa e nella storia. La Cerioli ci invita a stare dalla parte e in compagnia dei piccoli, per vivere la nostra identità e missione: fare dono della nostra vita a Dio per amore, dedicando le nostre attenzioni educative ai bambini e alle loro famiglie. Per questo, nonostante la missione abbia assunto diverse sfaccettature in relazione ai cambiamenti sociali e all'impianto in altre terre, la fedeltà all'identità e alla missione donateci dalla Fondatrice ha permesso che prendessero vita negli ultimi decenni alcune Case di accoglienza e cura per gli ORFANI, che crediamo manifestino il nucleo centrale, una espressione radicale (cioè della radice) ed essenziale, non alternativa ma in collegamento con le altre espressioni della missione educativa, nel campo scolastico e pastorale.

Orfani, oggi, non sono solo quei minori «privati» di uno o di entrambi i genitori, ma anche minori costretti a vivere lontani dalla famiglia originaria per separazione o divorzio dei loro genitori. Sono i figli di genitori tossicodipendenti o alcolizzati, di genitori ristretti nelle strutture carcerarie, figli di immigrati ecc. La situazione è molto ampia oltre che variegata. L'idea che è maturata in questi ultimi tempi, tuttavia fa riferimento alle condizioni psicologiche vissute dai minori ospitati in strutture assistenziali anche se adeguate. Per quanto in possesso di tutti i requisiti, queste strutture non riescono a volte ad assicurare il necessario clima socio-affettivo-emotivo ritenuto indispensabile per un'ideale crescita del minore. Questo libro raccoglie voci, idee, racconti delle esperienze delle Case di accoglienza (Comunità familiari-educative, Case famiglie, Orfanotrofi) delle nostre Congregazioni, che si sono messe in dialogo online nella primavera del 2023 e del 2024, con l'intento di avviare una condivisione delle loro esperienze che esprimono il profilo sociale del carisma in rapporto ai minori temporaneamente fuori famiglia».

Nel primo capitolo - RADICI, gli Autori pongono il fondamento del carisma di cura agli orfani: tra rivelazione biblica, carisma della Cerioli e storia di Congregazione viene presentato il «paradigma educativo» specifico. Nel secondo capitolo - STORIA, gli autori provano a interpellare la storia collettiva, cioè come si è passati dalla forma <Orfanotrofio> alle esperienze delle

Comunità educative e familiari a livello mondiale; e dentro la storia collettiva, viene presentato il piccolo e concreto cammino della Congregazione con una lettura sintetica per lo sviluppo del domani. Il terzo capitolo - TERRA, raccoglie, ordinandole secondo degli indicatori comuni per un più efficace studio e condivisione, le esperienze di vita delle équipe educative Sacra Famiglia che accompagnano i bambini nelle Comunità di accoglienza. Le voci che guidano ogni narrazione sono: Sogno, Vita Quotidiana, Educazione, Futuro. Infine nel quarto capitolo - CIELO, proviamo a raccogliere, a partire da queste esperienze, alcuni aspetti che dovrebbero caratterizzare una Comunità educativa/famigliare, secondo lo stile della Cerioli.

A conclusione un primo sintetico MANIFESTO cerca di indicare dei percorsi di futuro: il gesto e il segno posto dalla Fondatrice, ma anche la passione e il travaglio delle nostre Congregazioni per continuare a dare forza, voce, «vangelo» a quel gesto e a quel segno nello scorrere del tempo e della storia, senza smarrire la coscienza collettiva di «essere per i bambini», dalla parte dei bambini, a favore dei bambini. La Fondatrice continua a provocarci: perché questa missione non si riduca a essere solo un'opera sociale, un'opera di beneficenza, è necessario custodire il profilo spirituale, cioè il senso del nostro educare: a partire dal riconoscimento di essere sollevati e portati, come su ali d'aquila.



Questo libro è attraversato dalle «voci» dei bambini e dei ragazzi che non hanno un papà e una mamma e che portano nel loro cuore la ferita dell'abbandono e della fiducia tradita nella bontà della vita.

Le loro «voci» sono ascoltate e raccolte da alcuni educatori ed educatrici che vivono e lavorano nelle Case di accoglienza Sacra Famiglia, che qui raccontano la loro esperienza di casa famiglia, comunità educativa, orfanati; ricercando tra le pieghe dell'esperienza le intenzionalità educative della Cerioli e il sogno di un mondo come un'unica famiglia.

Con il loro «stare» con questi minori illuminano la genialità del carisma della Cerioli nel suo paradigma essenziale: l'accoglienza degli orfani come risposta alla orfananza esistenziale e come affidamento alla paternità di Dio. Così il mondo viene illuminato di nuova luce perché, parafrasando un antico proverbio ebraico, «chi si prende cura di un bambino con innamorato sguardo, rende più bello e abitabile il mondo».

A cura della redazione

Nella seconda parte di quest'anno alcuni giovani religiosi hanno vissuto tappe importanti del loro cammino vocazionali:

David Mateus Sene Paiva, di 29 anni, brasiliano, è stato ordinato diacono nel giugno scorso e diventa prete nella festa dell'Immacolata di quest'anno.

Lino Favaro, di 42 anni, italiano, ha fatto la professione perpetua nel mese di settembre e nella festa della Sacra Famiglia sarà ordinato diacono.

Thiago Vieira Nogueira, brasiliano, di 34 anni, dopo la professione perpetua, è stato ordinato diacono nel mese di settembre.

Abbiamo chiesto loro di condividere qualche pensiero sul loro cammino vocazionale, come aiuto per la fede di tutti.

David Mateus Sene Paiva

Per condividere qualcosa della mia vocazione non posso non parlare di amore, perché a per l'amore che mi sento coinvolto in un disegno di Dio sulla mia vita e ne percepisco la grandezza. Sono grato a Dio per avermi chiamato a vivere più vicino a Lui, cioè per avermi fatto fare esperienza del Suo Amore paterno e pieno di compassione. Per ricordare la mia ordinazione sacerdotale ho scelto questa frase di Gesù: "Il buon pastore dà la vita per le sue pecore" (Giovanni 10:11), perché esprime come Gesù ha obbedito alla volontà di Dio per l'amore che viveva per il Padre e per i suoi fratelli. È questo amore che mi ha spinto a rispondere alla mia vocazione; infatti non sarebbe possibile vivere questo amore e non rispondere con

altrettanto amore. Quando guardo la storia della mia vocazione vedo soprattutto l'amore di Dio per me. Non sono mancate difficoltà, ma Dio mi ha sempre dimostrato la sua presenza, in modo semplice e accogliente.

Questa esperienza mi insegna e mi dà la forza di amare a mia volta, ed è per questo che rispondo alla mia vocazione con gioia e serenità, perché so che il Signore mi ha scelto per essere strumento di questo amore tra gli altri. Non posso tenere per me ciò che ho ricevuto gratuitamente per amore.

La mia è una risposta d'amore a Colui che mi è sempre stato accanto. Chiedo una preghiera a tutti, affinché il mio servizio di prete nella Congregazione della Sacra Famiglia sia sempre e solo un riflesso dell'amore di Dio tra gli uomini che Egli affiderà alla mia cura.

Lino Favaro

Sento di aver scoperto Gesù piano piano, rimanendo con Lui nell'adorazione eucaristica, ascoltando Lui e me stesso, non per qualche fenomeno straordinario, ma nel rientrare a casa, chiudendo la porta della mia stanza e gustando la sua presenza. Alla fine non ho più potuto scappare, ho dovuto essere sincero e fare i conti con me stesso, riconoscendo davanti a Dio: «Sì! Sto bene con Te; La vita con Te mi riempie il cuore». Sto parlando di pienezza, di bicchiere colmo. Se la decisione è stata solo mia, il discernimento è avvenuto con l'umiltà di lasciarmi guidare da altri, imparando ad ascoltare me stesso e Dio.

Nell'arcobaleno dei carismi della Vita Consacrata ve n'è uno dal colore alquanto singolare: quello di Madre Paola Elisabetta Cerioli, che anche oggi è capace di esercitare attrazione, come un tesoro da scoprire.

Questo piccolo seme del Carisma cerioliano costituisce il battito ed il respiro del nostro camminare come consacrati educatori della Sacra Famiglia.

È nel farmi sfiorare, nel lasciarmi attirare da questo carisma, intrecciato con le gioie e la fragilità della mia vita, che ho scelto di dire il mio sì per sempre a Cristo: consegnandomi liberamente e lasciandomi consacrare da Lui per fare della mia vita un dono. Chiedo a tutti di accompagnarmi in questo cammino, che desidero coltivare e custodire giorno dopo giorno.

Thiago Vieira Nogueira

"O Signore, la tua bontà è per sempre: completa in me l'opera che hai iniziato" (Sal 138,8). Cari amici, mediante il Battesimo diventiamo figli di Dio, coeredi di Cristo e

membri della sua Chiesa (cfr Rm 8,17). Siamo persone di nobile stirpe destinate al Cielo, generate dallo Spirito Santo in acque fertili. Nel Battesimo non solo riceviamo la grazia della purificazione dai peccati, dell'adozione filiale e della partecipazione al sacerdozio di Cristo, ma il Signore stesso inizia in ciascuno di noi un'opera nuova e desidera portarla a pieno compimento.

Con la professione religiosa perpetua Dio porta a compimento in me ciò che ha iniziato nel Battesimo, cioè l'unione definitiva con Lui per sempre. Il mio cammino verso la consacrazione religiosa e l'ordinazione sacerdotale nella Congregazione è iniziato nel 2017 a Peabiru. Nello scorso mese di luglio ho emesso i voti perpetui e nel mese di novembre ho ricevuto sono stato ordinato diacono.

Per me e per la Congregazione della Sacra Famiglia questo è stato un "anno di grazia del Signore" (Lc 4,19), perché insieme a me nuovi operai vengono inviati da Dio a lavorare nella sua messe e ciò è dovuto soprattutto alla preghiera di innumerevoli persone che pregano quotidianamente per le vocazioni.

Con il cuore traboccante di gioia, ringrazio il Signore che «mi ha amato di un amore eterno» (Ger 31,3), mi ha scelto e mi ha reso servitore della sua Chiesa.

Seguendo l'esempio di Gesù, voglio vivere la mia consacrazione a Lui e il ministero diaconale diventando servo di tutti.



La crisi politica in Mozambico e la risposta della Congregazione

Intervista a p. Roberto Maver, Superiore regionale della Congregazione in Mozambico



MOZAMBICO

Sacra Famiglia
UFFICIO MISSIONARIO



In occasione dell'Angelus di domenica 10 novembre, Papa Francesco ha rivolto la sua attenzione alla delicata situazione in Mozambico, esprimendo profonda preoccupazione e invitando al dialogo e alla ricerca di soluzioni eque. Le sue parole hanno acceso i riflettori su una crisi che merita di essere compresa in tutta la sua complessità.

Come si è sviluppata l'attuale situazione di tensione in Mozambico?

Il punto di svolta si è manifestato il 9 ottobre 2024, quando il paese africano ha vissuto un momento cruciale con le elezioni presidenziali. Nonostante un iniziale clima di relativa tranquillità durante le votazioni, la situazione è precipitata con la pubblicazione dei risultati da parte del Comitato Elettorale Nazionale. In un contesto caratterizzato da grandi aspettative, soprattutto tra i giovani che riponevano le loro speranze nel candidato emergente Venâncio Mondlane, la vittoria è stata assegnata al candidato del partito di governo, la Frelimo.

Questa decisione ha innescato un'ondata di proteste popolari. Il candidato non eletto ha utilizzato i social media per mobilitare i giovani, chiamandoli a manifestare pacificamente contro i risultati. Tuttavia, queste manifestazioni

non violente si sono scontrate con una risposta decisa delle forze dell'ordine, che hanno fatto ricorso a gas lacrimogeni e altre misure repressive. Il culmine della tensione si è registrato il 7 novembre nella capitale Maputo, dove ancora oggi persistono i segni della protesta.

La situazione attuale rivela un profondo divario: da una parte, una gioventù motivata da ideali e dal desiderio di cambiamento; dall'altra, un apparato statale consolidato che difende lo status quo attraverso le sue istituzioni. La riconciliazione di queste due realtà richiederà un lungo processo di dialogo e mediazione.

Quali prospettive si aprono per il futuro del paese?

Le recenti manifestazioni hanno prodotto una significativa incrinatura nel monolite statale, generando un entusiasmo senza precedenti tra i giovani. Lo slogan "Il paese è nostro" è diventato emblematico di questa nuova consapevolezza e del desiderio di assumere la responsabilità del proprio destino nazionale.

Il 2025 segnerà il cinquantesimo anniversario dell'indipendenza del Mozambico dal Portogallo, un'occasione che potrebbe catalizzare un salto di

qualità nella consapevolezza collettiva delle responsabilità verso il paese. Questo coinvolge tutti gli attori sociali: dalla classe dirigente agli intellettuali, dai lavoratori alle potenze straniere, spesso guidate da interessi meramente economici nelle loro relazioni con i paesi in via di sviluppo.

Un gruppo di intellettuali sta attualmente elaborando una visione per un "Nuovo Mozambico", ripensando l'architettura fondamentale dello Stato. Questo lavoro include una riorganizzazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, oltre a una revisione dei meccanismi di gestione amministrativa quotidiana. L'obiettivo è creare un'ossatura istituzionale più efficiente rispetto all'attuale assetto costituzionale.

Quali sono le sfide più urgenti che il popolo mozambicano deve affrontare?

La sfida primaria rimane quella occupazionale. Come spesso sottolinea Papa Francesco, il vero aiuto ai paesi in via di sviluppo non consiste nell'elargizione di fondi, ma nella creazione di opportunità lavorative. Questo obiettivo richiede un massiccio investimento nella formazione di quadri dirigenziali capaci di gestire vari aspetti: dall'imprenditorialità alle relazioni internazionali, dalla contabilità

alle competenze tecniche necessarie per sviluppare tecnologie locali.

Il paese deve inoltre affrontare due sfide interconnesse: la riforma del sistema giudiziario e il contrasto alla corruzione. Il recente processo sulla "Divida oculta" (Debiti nascosti) ha evidenziato la necessità di garantire trasparenza nell'utilizzo dei fondi internazionali. La corruzione, che permea tutti i livelli della società mozambicana, ha creato un sistema clientelare che bypassa i canali istituzionali.

In questo contesto, quale ruolo può svolgere il progetto della nuova università?

In questo scenario complesso si inserisce il progetto della nuova Università Sacra Famiglia. Dal 2006, la congregazione ha investito significativamente nella formazione di giovani capaci di trasformare la società mozambicana con il progetto "Unisaf" (Università Sacra Famiglia). Iniziato con tre corsi e 125 studenti, si è espanso fino a offrire 14 corsi con oltre 4.000 studenti e 150 docenti.

Nel 2013, l'accettazione della proposta di statalizzazione ha portato benefici amministrativi ed economici, permettendo di ridurre le rette universitarie. Tuttavia, questa fusione con lo Stato ha gradualmente eroso i principi fondamentali della proposta carismatica: la formazione critica, l'elaborazione di percorsi formativi

umani e teologici, la creazione di contesti comunitari di riflessione etica... Per questo motivo, la congregazione ha deciso di recuperare la sua visione originaria, progettando una nuova università privata che aprirà nel 2026. Questa istituzione, di forte ispirazione cattolica e in comunione con la chiesa locale, si propone di realizzare il sogno di Santa Paola Elisabetta Cerioli: formare giovani mozambicani attraverso un approccio integrale che unisca preparazione professionale, sviluppo etico-morale e attenzione ai problemi concreti del paese.

Come si può contribuire a questo progetto educativo?

La nuova università, pur disponendo già delle strutture principali, necessita di supporto per diverse esigenze: dall'equipaggiamento delle aule alla costituzione di laboratori informatici, dall'allestimento degli uffici all'installazione di un sistema di pannelli fotovoltaici per l'autonomia energetica. È inoltre necessario allestire un'aula magna e altri spazi essenziali per la vita universitaria.

Il progetto rappresenta un'opportunità concreta per sostenere il futuro del Mozambico attraverso l'educazione delle nuove generazioni, richiedendo il supporto di persone generose che credano nella possibilità di offrire nuove prospettive ai giovani mozambicani.



Esperienze che scavano dentro



A cura del gruppo di giovani di Monpiano (Brescia)

Per parlare della loro esperienza missionaria a Marracuene (Mozambico), i giovani di Monpiano hanno scelto e commentato alcune parole-chiave. Che possono aprire qualche porta anche a noi.

TEMPO

Ci ha colpito notare come durante l'esperienza il tempo scorreva in modo diverso dal nostro solito. Pochi appuntamenti al giorno: così abbiamo potuto viverli con mente e cuore aperti, pronti a lasciarci sorprendere. Anche gli amanti del controllo hanno messo in pausa il pilota automatico e la lista degli obiettivi. Abbiamo ascoltato il tempo, vivendo ogni momento per ciò che era, senza la preoccupazione di fare qualcosa. Questo ci ha portato a riflettere su come viviamo il tempo. Spesso corriamo da un'attività all'altra senza sosta, con la sensazione di non fare abbastanza. In Mozambico invece le giornate scorrevano in modo più naturale: alla fine di una giornata in cui ci sembrava di non aver fatto molto ci sentivamo incredibilmente pieni di gioia, amore, gratitudine e soprattutto, soddisfatti. Una sensazione diversa, un appagamento profondo, regalo del "lusso" di poter vivere poche settimane "senza orologio", con la bellezza di esperienze semplici e vere.

GRATUITÀ

All'inizio ci sembrava di essere degli usurpatori, di "approfittare" dell'accoglienza che ci veniva riservata dai bambini e dai ragazzi. Ci aspettavano, ci osservavano con curiosità e ci ringraziavano, come se avessimo fatto per loro qualcosa di straordinario, mentre semplicemente dividevamo del tempo insieme, giocare a calcio, chiacchierando e condividendo momenti di quotidianità. Paradossalmente eravamo noi a sentirci grati: ci hanno insegnato il senso della gratuità, non solo per le cose ma anche per il tempo e la vicinanza donati. A fine della giornata ci sentivamo ricchi di accoglienza e affetto. Pensavamo di dover fare chissà che cosa; abbiamo riscoperto la bellezza delle cose semplici. La gratuità l'abbiamo vista anche nei missionari che abbiamo conosciuto: persone che hanno lasciato una vita confortevole e sicura per dedicarsi completamente agli altri, offrendo il proprio tempo, il proprio lavoro e la propria energia in modo disinteressato.

CONFRONTO

Pur senza volerlo, abbiamo portato con noi il nostro modo di vivere, le nostre sofferenze che sono diverse da quelle che abbiamo conosciuto là. Non avrebbe senso confrontarle. Eppure, conoscendo storie difficili di alcune persone (come quella di Mateus), tutti noi abbiamo sentito un profondo stravolgimento interiore. Non c'era nessun confronto da fare; abbiamo soltanto lasciato entrare in noi quelle storie così diverse dalle nostre, e ci siamo sentiti un po' trasformare. Siamo tornati a casa con una nuova consapevolezza, un modo diverso di guardare le nostre difficoltà. Qualcosa è scattato in noi: forse ci sentiamo aiutati ad affrontare le sfide della vita con un nuovo spirito, portando dentro di noi un po' dello spirito mozambicano, fatto di resilienza e semplicità.

RELAZIONI

E' questa la parola che racchiude ed esprime meglio tutte le esperienze di quelle tre settimane, che risuonano in ciascuno di noi in modo diverso. Tutto ci metteva in relazione con le persone, relazioni fatte non solo di parole ma anche di sguardi, sorrisi, lacrime e vicinanza. Relazioni tra noi del gruppo: anche se non ci conoscevamo bene, è nato tra noi un forte senso di unità, un legame spontaneo e sincero. Relazioni con le persone del luogo: gli insegnanti, gli educatori come Albertina e Marcio, ci hanno accolto con una generosità disarmante. I bambini della Casa di accoglienza, i ragazzi della scuola: raccontandoci i loro sogni e desideri, le loro passioni e voglia di vivere, di studiare e diventare qualcuno per riscattare il loro Paese: tutto questo ci ha fatto sentire parte della loro vita. Il

pellegrinaggio è stato soprattutto un viaggio di relazioni, in cui abbiamo avuto l'opportunità di connetterci con i nostri coetanei. Nonostante la barriera linguistica, siamo riusciti a condividere pensieri, storie di vita, idee, sogni e aspirazioni. Il dialogo e lo scambio ci hanno fatto scoprire la grande ricchezza dell'incontro tra diversi. Ogni momento è diventato un'opportunità di condivisione e di scambio culturale. Infine le relazioni con altri gruppi missionari (Vittorio Veneto, Calanga, Salò), che stavano facendo esperienze come le nostre, al servizio degli altri. Anche con loro il nostro gruppo è cresciuto. Tutto è diventato occasione di comunione, esperienze e riflessioni.



Se potete... partite!

MOZAMBICO



Testimonianze

Alcuni amici nei mesi scorsi hanno vissuto forti esperienze di condivisione missionaria nelle comunità di Marracuene e Maxixe.

Ci hanno mandato i loro pensieri e sentimenti, insieme ad un invito caloroso.

All'inizio, appena arrivati a Marracuene dovevamo capire dove eravamo: un'altra cultura, un altro modo di vivere, altri ritmi rispetto ai nostri. Alla fine non avremmo voluto tornare in Italia. Nelle due settimane il dono più grande che abbiamo potuto dare è il fatto di esserci. Può sembrare poco, ma la nostra esperienza ci dice di no. Abbiamo visto la vita quotidiana di molte persone; ci ha fatto riflettere sulla nostra vita. Ci ha molto colpito vedere come è radicato l'aiuto reciproco. Se ad esempio sei in macchina e vedi una persona a piedi è naturale darle un passaggio. Essendo fisioterapisti abbiamo aiutato alcuni bambini cerebrolesi, insegnando alle mamme i movimenti da eseguire con loro. Quelle mamme avevano il

cuore pieno di gioia e non finivano di ringraziarci. Portiamo nel cuore molti bambini..., molte donne e mamme. Spesso vengono rifiutate dai mariti e si ritrovano sole ad accudire i figli, senza lavoro, senza sanità pubblica. Moltissime persone non hanno possibilità di pagarsi farmaci e cure. Vedendo un operatore della salute disposto ad ascoltarle e aiutarli, già si sentono accuditi. A Marracuene abbiamo vissuto in stretto contatto con i bambini del Centro di Accoglienza dei religiosi della Sacra Famiglia: dalla sveglia delle 5:30, alla preparazione della giornata, la colazione, il bucato, tante cose... Un ricordo speciale: ho avuto la fortuna di festeggiare il mio compleanno con quei bambini, e credo sia stato uno dei compleanni

più belli della vita. In mezzo a persone che avevo conosciuto da pochi giorni, a bambini che cantano augurandomi il meglio per il futuro, sentendo il loro affetto... mi ha fatto emozionare. Un pensiero ci ha accompagnato per tutti i giorni dell'esperienza, e lo condividiamo con chi ci chiede com'è andata: consigliamo di viverla almeno una volta nella vita... Soprattutto per i ragazzi è un'esperienza che veramente può far riflettere sulla vita. Basti un esempio: molti dei nostri ragazzi vivono la scuola come una noia, con superficialità... per loro è molto diverso. Abbiamo capito quale grande fortuna abbiamo di poter determinare (almeno in parte) il nostro destino; e per questo non possiamo sprecare la nostra vita. Se potete... partite.

Elisabetta e Alessandro



MAXIXE MOZAMBICO 2024
ASPETTIAMO IL SUONO DELLA CAMPANA



MAXIXE MOZAMBICO 2024
... SUI BANCHI IN CLASSE



MAXIXE MOZAMBICO 2024
... GIOCHI IN CORTILE



MAXIXE MOZAMBICO 2024
... IN FILA. SI TORNA A LEZIONE

In tre settimane a Maxixe ci abbiamo lasciato il cuore. È stata condivisione; ci ha insegnato che non importa quanto possiedi o chi hai di fronte, bisogna donare sempre, che sia un attimo del proprio tempo, un biscotto, una parola gentile o un sorriso. Questo lo abbiamo visto prima di tutto nei bambini, che incontravamo la mattina nei momenti di animazione religiosa nelle sei scuole dell'infanzia della Sacra Famiglia sparse nel territorio del distretto: stando con loro abbiamo colto una semplicità e una felicità pura che da tanto non sentivamo. Maxixe per noi è stato riscoprire il valore della gioia: se

scegliamo di essere felici, lo saremo, trovando sempre qualcosa di cui essere grati, invece che soffermandoci su quanto ci manca e sui nostri limiti. Quel "bom dia" detto con il sorriso tutte le mattine può sembrare un gesto scontato ma non lo è; ti fa sentire accolto in un posto del tutto diverso da quello a cui siamo abituati. Maxixe per noi è stata cuore, perché ci ha fatto vivere emozioni vibranti e vere, ci ha fatto incontrare tante vite piene di luce, in un mondo che non importa quanto sia diverso dal nostro, perché in poco tempo è diventato casa.

Beatrice e Elisa



Riscoprire il cammino di Santiago con sedici ragazzi

Prof. Giorgio Mora - Docente di lettere e teatro nella scuola Secondaria di I grado Sacra Famiglia di Seriate



Alla fine dell'anno scolastico 2023-24, la Scuola dell'Istituto delle suore della Sacra Famiglia di Comonte ha organizzato un pellegrinaggio lungo il Cammino di Santiago de Compostela. Ecco come sono andate le cose.

Pensare il Cammino di Santiago significa perdersi nell'intrico di simboli che il viaggio religioso implica. Significa osservare la testa della moneta che nasconde la croce, la superficie della luna che nasconde il suo lato non visibile. Meglio ancora, significa osservare un albero rigoglioso che nasconde radici che si spingono in profondità, ancorate saldamente al terreno. Ai significati simbolici si arriva tramite la riflessione ma la porta di accesso è concreta. È il dolore ai piedi e la fatica che accompagna il pellegrino, che sottende lo sforzo per realizzare le proprie aspirazioni. È il sole che sorge alle spalle, mentre camminiamo verso ponente, e tramonta davanti a noi, ricordandoci che tutto ha un inizio e una fine. È la solitudine che ci porta alla contemplazione di ciò che ci circonda e poi al ripiegamento su noi stessi, come se il paesaggio mutevole fosse fonte di rinnovamento dello spirito. È il piacere di incontrare persone, che riporta all'innata attitudine dell'uomo a vivere in compagnia, a imparare l'uno dall'altro. È mangiare con appetito e riscoprire i sapori del cibo e l'energia che ci ritempra il corpo e lo spirito. Quindi il Cammino come fonte di scoperta di ciò che l'abitudine rende opaco.

Percorrere il Cammino di Santiago

per ogni uomo è un evento eccezionale, è una parentesi nello scorrere della vita.

Ci porta a riscoprire un'inaspettata spiritualità e vivere momenti di devozione inattesi. Innanzitutto la visita al sepolcro dell'apostolo Giacomo, il centro magnetico attorno a cui orbita tutta la dimensione del pellegrinaggio.

Si scendono le scale della cripta della cattedrale e ci si trova a un passo dalle spoglie di un apostolo, di qualcuno che ha vissuto con Gesù, che lo ha toccato. Ma tutto ciò che precede questo momento è una preparazione. La penombra di una cappella di campagna, mentre fuori il sole abbaglia. La freschezza di una chiesetta, nel momento più caldo della giornata. Il suono dell'organo o dei canti registrati e riprodotti a beneficio dei visitatori. Anche la luce vibrante che attraversa le chiome degli alberi di un boschetto e il fruscio delle foglie ci anticipa quella calma vibrante che poi ritroveremo nel sepolcro del Santo.

Ma siamo preparati per questo? L'abitudine e la vita quotidiana, piena di impegni e preoccupazioni, non ci ha resi forse inabili alla percezione della pienezza di quest'esperienza eccezionale? Per capirlo non ci resta che partire. E per cogliere l'essenza di questo viaggio ci siamo fatti aiutare dai nostri alunni.

Gli insegnanti hanno ritenuto utile integrare il percorso formativo della scuola con alcune tappe di questo famoso itinerario. Alcuni alunni di terza hanno aderito alla proposta e, terminati

gli esami, sono partiti, accompagnati da due docenti. Grazie ai ragazzi abbiamo rinnovato le domande utili per riflettere e per questo abbiamo deciso di riproporlo anche quest'anno, in occasione del Giubileo del 2025 che ha per tema "Pellegrini di speranza". Ma cosa vedono i giovani che gli adulti non vedono? Cosa contemplan gli occhi di chi sa ancora meravigliarsi della moltitudine del creato?

Sedici ragazzi scoprono il Cammino di Santiago e ancora una volta il Cammino millenario verso la tomba del Figlio del tuono viene riscoperto. Non una gara, un trekking per sportivi annoiati; non una villeggiatura di adulti che non sanno più dare un senso alla vita, che cercano di assottigliare quell'incrostazione di materialismo che li appesantisce.

Finalmente gli occhi dei bambini che stanno diventando ragazzi. Che trasformano i sogni della fanciullezza nella realtà concreta della vita. Una realtà soggettiva, la formazione del personale immaginario, un compito che si sposta dalla prerogativa degli adulti che li educano alla propria responsabilità personale. Passa da

qui la ricerca della maturità, e noi adulti dobbiamo avere la premura di creare delle possibilità indicando con discrezione un percorso dove praticare il continuo alternarsi tra l'osservazione dell'ambiente esterno e il ripiegarsi sull'intima riflessione, messo in movimento dalla prospettiva cangiante di un paesaggio che continua a mutare, dalla strada che ad ogni tappa si allunga e poi si accorcia, da una

tappa anelata che da desiderio si trasforma in realtà. Ma dall'altra parte c'è il Cammino stesso, un'entità che solca il mare dei secoli e si alimenta della vita stessa dei pellegrini. Che pazientemente ascolta le vite frustrate degli adulti che cercano conforto. E che a sua volta viene ritemprato dalle giovani vite guizzanti di adolescenti che superano i timori attraverso la forza incontrastabile della curiosità e dall'energia vitale che da essa sgorga.

Nel libro "Compostela y su angel", lo scrittore spagnolo Torrente Ballester, afferma l'importanza di avvicinarsi a Santiago con un cuore rinnovato, con il cuore di chi vede le cose per la prima volta, di chi sa riscoprire la luce che illumina tutto ciò che ci circonda, riscoprendone i colori: "Non lo dimenticate: solo coloro che conservano il potere di meravigliarsi, entrino nella città. Lungo il cammino della meraviglia riceveranno nei propri occhi la rivelazione che Dio vuole inviarci e che le pietre e i nomi proclamano a chi abbia gli occhi e sappia vedere, a chi abbia udito e non lo tenga chiuso". Gli occhi dei nostri ragazzi, gli stessi occhi attraverso cui noi adulti educatori dovremmo ogni giorno imparare a guardare.



Le “Adozioni per un sostegno a distanza”: una bella storia di solidarietà

A cura di fra' Alessandro Asperti

Fotografie:

Foto 1
Alberto e João a 5 anni,
da pochi mesi nel nostro Centro

Foto 2
Alberto e João a 6 anni con la sorella
Marieta e il fratello Salvador

Foto 3
Alberto e João a 9 anni tifosi dell'Inter

Foto 4
Alberto e João a 12 anni
coi padrini il giorno del Battesimo

Foto 5
Alberto e João a 14 anni

Foto 6
Alberto e João a 16 anni

Foto 7
Alberto e João a 25 anni

Foto 8
Alberto il giorno della discussione
della tesi di laurea

Foto 9
João durante la discussione
della tesi di laurea

Solitamente si fa risalire l'inizio del sostegno/adozione a distanza al secondo dopoguerra, quando famiglie di militari statunitensi, che avendo combattuto in Italia conoscevano la povertà che vi regnava, a guerra finita cominciarono a sostenere a distanza bambini di Napoli e dintorni. Del resto lo sbarco degli alleati era avvenuto al Sud: in Sicilia e nel golfo di Salerno in Campania, luoghi che hanno avuto ampiamente descritta la situazione del tempo oltre che nelle cronache anche in film e romanzi storici.

C'è chi invece fa risalire l'avvio di questa forma di solidarietà all'effervescente inventiva del mondo missionario cattolico degli anni '20/'30 e all'intraprendenza di alcuni missionari che sostenevano gli studi dei

seminaristi: era un modo per aggirare la norma vigente in molte Colonie che proibiva agli autoctoni di proseguire gli studi oltre l'istruzione elementare.

Per noi della Sacra Famiglia questa forma di carità educativa risale idealmente a più di 150 anni fa, quando la nostra fondatrice, santa Paola Elisabetta Cerioli, sosteneva con i suoi beni alcune orfane educate nell'orfanatrofio del Conventino di Bergamo. Finché decise di accoglierle nella sua propria casa come nuova madre spirituale.

Per la storia a noi più vicina, il sostegno/adozione a distanza vede un forte incremento tra il 1990 e il 2010, come espressione della carità cristiana in un momento economicamente favorevole. La crisi economica iniziata

nel 2008 è l'avvio di una lenta e inarrestabile contrazione delle adesioni. In Italia le adesioni avevano raggiunto un numero notevole, arrivando a tre milioni di famiglie, movimentando un giro di denaro che aveva perfino richiamato l'attenzione del fisco. Mentre le grandi e rinomate agenzie internazionali della solidarietà promuovevano le loro iniziative attraverso i media, molte associazioni di piccola e media dimensione come le nostre Congregazioni religiose, ben radicate in contesti più modesti, suscitavano pure molte adesioni per la loro credibilità, offrendo anche la proposta di viaggi missionari che permettevano di conoscere da vicino i frutti dei contributi economici donati per l'educazione dei bambini “distanti”.

*Una storia che continua anche oggi:
le onlus sacra famiglia*

Le Istituzioni di Santa Paola Elisabetta Cerioli in Brasile, Congo e Mozambico sostengono centinaia di bambini e bambine e decine di giovani universitari/e grazie al contributo dell'adozione a distanza e delle borse di studio. Si tratta di aiuti che possono letteralmente trasformare la vita di bambini in condizione di povertà: l'aiuto serve per offrire un pasto (che per molti è l'unico della giornata), per offrire il materiale didattico necessario per frequentare la scuola dell'obbligo (cosa non per tutti scontata), per frequentare corsi di formazione professionale e in qualche caso anche corsi universitari. L'adozione a distanza e la borsa di studio sono gesti di carità cristiana che cambiano in meglio il futuro di tanti giovani svantaggiati. Aiutaci a rendere possibile a tanti bambini/e e ragazzi/e una vita normale, fatta di educazione, gioco, studio e preparazione per il futuro!

Le foto raccontano la storia di due “bambini” (gemelli) accolti nel 2003 ed accompagnati, grazie al sostegno dell'adozione a distanza, fino alla recente laurea di entrambi: Alberto Afonso Matsinhe laureato il 22 dicembre 2023 in “Amministrazione e Gestione di impresa”, con una tesi dal titolo “Valutazione della carenza dei trasporti pubblici nel Comune di Matola (Maputo-Mozambico)”; Joao Afonso Matsinhe, laureato il 6 settembre 2024 in “Trasformazione alimentare nel settore agricolo”, con una tesi dal titolo “Produzione e valutazione fisico-chimica, microbiologica e sensoriale della banana verde nell'essiccazione artificiale”.



La speranza nella nostra vita e missione

Di suor Ana Cristina Teixeira
Superiora generale delle Suore della Sacra Famiglia di Montes Claros

BRASILE



Papa Francesco tra poche settimane aprirà un anno giubilare dal tema “la speranza non delude”.

A partire dalla nostra esperienza in Brasile sentiamo che questo tema è molto importante per il tempo in cui viviamo, dove si verificano molte situazioni di violenza, oppressione e sfruttamento delle persone e della natura; siamo minacciati da guerre e disastri naturali. I cristiani sono chiamati ad avere speranza ed essere testimoni di speranza, soprattutto per le nuove generazioni che si preparano a vivere in un mondo pieno di sfide.

Nei nostro Paese ma non solo, molti giovani e perfino adolescenti optano per il suicidio, la mutilazione o cercano rifugio nelle dipendenze. Le malattie si moltiplicano, soprattutto l'autismo.

Nelle nostre opere sociali accogliamo bambini e adolescenti che cercano in noi qualcuno che li accolga e indichi loro le strade per il loro futuro. Recentemente abbiamo realizzato un lavoro con alcuni bambini e gli adolescenti dell'Associazione “Paula Elizabete” nella città di Montes Claros, per presentare loro il Giubileo. Abbiamo posto loro la domanda: cos'è la speranza

per te? Nonostante la situazione vulnerabile in cui molti di loro vivono, le risposte sono state positive, abbiamo compreso dai loro sentimenti che credono e sperano nel futuro.

Ecco alcune delle loro risposte.

*Speranza è amore
per la famiglia e le persone.*

Speranza non finisce mai.

Speranza è saper amare.

Speranza è avere fede.

*Speranza è avere famiglia e amici;
è essere felice.*

Speranza è tutto nella nostra vita.

Speranza è un sogno che riesco a realizzare, anche se con le difficoltà.

*Speranza c'è quando la gente
smette di combattere,
di gettare rifiuti nei fiumi,
di spogliare foreste,
di sprecare cibo.*

*Speranza è quando i senzatetto
possono avere un alloggio.*

*La speranza è nei nostri cuori
e deve essere messa in pratica.*

Queste risposte ci dicono che non possiamo fare a meno di credere, che possiamo continuare la nostra missione di testimoniare la speranza nel futuro, che la speranza abita nel cuore dei bambini, che vale la pena continuare la nostra missione di educarli, per aiutarli a far sbocciare e coltivare in loro la speranza.

In memoria



Giuseppina Zanini, di 85 anni

Lo scorso 31 ottobre, dopo un periodo di malattia, è morta Giuseppina, mamma del nostro confratello p. Gianluca Rossi. Persona silenziosa, discreta ed essenziale, Giuseppina è stata per oltre sessant'anni il pilastro della sua famiglia, che ha costruito con amore insieme al marito Luigi, con cui ha condiviso una vita di unione e rispetto fin dal giorno del loro matrimonio. Donna riservata e attenta, ha dedicato la sua vita a educare i figli con dolce fermezza; nonna premurosa di quattro nipoti, ha saputo arricchire

la loro vita con il calore e la saggezza silenziosa delle sue azioni quotidiane. Come il lievito nella pasta, con amore e dedizione, ha saputo far fermentare i legami familiari, seminando nel silenzio gesti d'amore che continueranno a vivere nel cuore di chi ha avuto il privilegio di conoscerla. La sua presenza, benché discreta, è stata per tutti i suoi cari una guida, un sostegno e un esempio di umiltà e forza. Giuseppina lascia un vuoto incolmabile, ma il suo ricordo resterà vivo attraverso i valori che ha trasmesso e l'amore che ha dato.

p. Gianluca Rossi



Maria Boni, 101 anni

Lo scorso 5 agosto è passata alla vita eterna la signora Maria Boni, sorella del nostro defunto confratello P. Mario Boni. Il suo funerale è stato una “festa” per suo desiderio e dei figli Luisa e Romano; festa, perché Maria credeva fermamente che la morte è la Pasqua, quindi il suo incontro con il Signore. Voleva che fosse festa di ringraziamento per la sua lunga vita, ma soprattutto per ciò che ha potuto realizzare nella Comunità parrocchiale e civile del suo paese di Telgate, in cui è stata portalettere: non solo consegnava la corrispondenza nelle case, ma portava anche la Parola di Dio come lettera di Amore che Dio ha scritto all'umanità. Dall'amore di Dio nasceva la sua attenzione agli altri, la sua disponibilità ad aiutare e ad offrire sempre una parola di conforto, come quando accompagnava una volta all'anno un gruppo di persone al ritiro spirituale. Il sorriso era uno dei tratti di Maria verso la sua famiglia e verso tutti coloro che incontrava. Era consapevole che tutto le era stato dato dalla fede; si considerava fortunata per questo dono, che ha saputo far fruttificare con la preghiera costante, dispensando sentimenti di amore, di serenità e di perdono. Questa è l'eredità più preziosa che ha lasciato ai suoi cari e a tutti noi. Personalmente, le sono grato per l'aiuto spirituale e materiale nel mio cammino verso la vita religiosa e sacerdotale, come pure per il suo attaccamento alla nostra Congregazione. Ora, accolta nelle braccia del Padre, non mancherà di intercedere per tutti quelli che ha amato e conosciuto.

P. Pietro Rossoni



UN'IDEA PER L'ANNO SANTO 2025

*L'anno giubilare nella Chiesa è chiamato "anno di grazia" (del Signore).
Significa che è un tempo in cui siamo invitati a ringraziare Dio
che ci dà gratuitamente pienezza di vita e amore, e a fare ciò concretamente,
con gesti di solidarietà e aiuto per il prossimo. Ecco allora una proposta
per il giubileo che Papa Francesco aprirà la notte di Natale.*

**Se per l'anno santo 2025
vuoi diventare collaboratore
di una bella storia di vita, adotta un bambino
a distanza (quota annuale 300,00 €),
o sottoscrivi una borsa di studio per un giovane
(quota annuale 1,000,00 €).
Per questo puoi rivolgerti direttamente a noi:**

**Congregazione Sacra Famiglia di Martinengo
SACRA FAMIGLIA SOLIDALE-ONLUS**

IBAN:

IT 92 F089 4053 2000 0000 0010000

CCP: 992255

**Istituto Suore Sacra Famiglia di Comonte di Seriate
ASSOCIAZIONE MISSION SACRA FAMIGLIA ONLUS**

IBAN:

IT 74 X085 1453 5100 0000 0241519

CCP:

94933413

**Se sei adottante e non hai ancora rinnovato la tua adesione
per l'anno 2024, ti invitiamo a farlo in occasione di questo natale.**

**Puoi sostenere
i progetti missionari
delle Onlus Sacra Famiglia
Brasile, Congo e Mozambico
anche devolvendo ad esse il tuo 5xMille**

**SACRA FAMIGLIA SOLIDALE-ONLUS
CF 83001270160**

**ASSOCIAZIONE MISSION
SACRA FAMIGLIA ONLUS
CF 95173510165**

*Le ONLUS possono rilasciare ricevuta
di Erogazione Liberale, documento utile per
la detrazione fiscale degli
importi di beneficenza.*